

Le zanne di madamin Fornero e lo scalpo dell'articolo 18, Pierfranco Pellizzetti, Micromege, 21 marzo 2012)

Dopo la "maestrina dagli artigli rossi" Maria Stella Gelmini, ecco la "madamin zannuta" Elsa Fornero. Il passaggio dalla stagione dei *berluscones* pasticcioni a quella dei sobri tecnici si riduce a un cambio di presentabilità sociale e niente più.

Per entrambe le signore, con contorno di stupefatta piagnucolosità. La prima quando le hanno spiegato che i neutrini in viaggio dal Gran Sasso a Ginevra non erano muniti di pneumatici; l'altra scoprendo inopinatamente che le sue escogitazioni costringevano i più deboli – *ma guarda tè* – a "fare sacrifici" (parola che alla ministra del Welfare induce lacrimazione, come saliva canina la campanella di Pavlov).



Artigli e zanne accomunate dalla straordinaria capacità di produrre danni: Gelmini devastando il sistema pubblico dell'istruzione, Fornero facendo strame dei diritti del/nel lavoro. Perché manomettere l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori va ben oltre il contenuto specifico di tale decisione, pur estremamente criticabile: aumento certo della licenziabilità, a fronte di una molto ipotetica ripresa dell'occupabilità.

Assume elevatissime valenze simboliche: sancendo la fine delle tutele in materia economica (legittimazione del licenziamento per "ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa") accredita il principio in base al quale tutte le colpe managerial/imprenditoriali vanno caricate sempre e comunque sulle spalle dei lavoratori. Padroni e dirigenti incapaci? Paghino i dipendenti, mandati a spasso per raddrizzare i conti aziendali!

Cosa ci sia in tutto questo di valorizzazione del *fattore umano* è assai difficile da comprendere. Semmai si comprende benissimo da che parte rema il provvedimento: a favore di chi sta socialmente in alto, a danno di chi si trova in basso.

Se non è una scelta di classe...

La scelta di mandare un segnale a chi di dovere, partendo da un punto sensibile della resistenza operaia, che pure fungeva ormai da semplice gagliardetto (visto che in questi anni si è licenziato alla grande, l'inoccupazione è cresciuta simmetricamente, le imprese hanno vivacchiato al ribasso comprimendo il costo del lavoro senza innovare. Visto che le stesse organizzazioni datoriali riconoscono sottovoce che il mediaticamente contestatissimo articolo 18 è un falso problema).

Come è stato detto, si voleva una scalpo e uno scalpo si è avuto.

Certo, la bordata conservatrice è stata avvolta nel cellofan opacizzante di un buonismo di facciata; per fare contenti i Pietro Ichino, gli Enrico Letta. Ora anche nelle fabbrichette con meno di quindici dipendenti il padroncino leghista o berlusconiano non potrà prendersela col dipendente che la pensa diversamente. Che ne so, magari esprime il proprio apprezzamento per quel sovversivo di Pierluigi Bersani o si immedesima nelle narrazioni destabilizzanti del moralizzatore della sanità in Puglia Nichi Vendola. Però, se quel padroncino si rivelerà un inveterato assenteista non potrà essere "discriminato", richiamato alle sue responsabilità.

Contrabbandare tutto questo come "una scelta per lo sviluppo e il nuovo lavoro" assume aspetti insopportabilmente derisori. Spia lampeggiante della restaurazione conservatrice in atto. Per cui: "ciao lavoro", con tutto quanto ciò comporta in materia di giustizia e libertà. Per dirla come una *madamin* torinese: "cerea".

